

Pietro Di Marco

## Il Monastero di Mezzojuso nella storia culturale arbëreshe\*

Nel 1131 e nel 1133 due diplomi regi<sup>1</sup> disponevano che tutti i monasteri greci di Sicilia dovevano dipendere da quello del SS.mo Salvatore di Messina, che veniva elevato ad archimandritato.<sup>2</sup> Fu così inaugurato il sistema federativo, applicato, alcuni decenni più tardi, da Guglielmo II (1168) ai monasteri della Calabria e della Basilicata. Ciò, insieme alla politica ostile degli Aragonesi, alla ricchezza dei monasteri passati in commenda a cardinali e dignitari, al progressivo assottigliarsi dell'elemento greco (diminuito, il numero dei monaci greci veniva sostituito dagli italiani: l'ignoranza della lingua greca cedeva il passo al volgare) causò la decadenza del monachesimo italo-greco. Non era più il tempo dei sovrani normanni o svevi, quando dall'Italia meridionale si inviavano alle università di tutta l'Europa le tradu-

\* Questo saggio riproduce il testo di una relazione presentata al Convegno storico «Padre Giorgio Guzzetta e la cultura del suo tempo», Palermo, Chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio (Martorana), 23 marzo 2007. L'articolo è già stato pubblicato sul sito [www.jemi.it](http://www.jemi.it).

<sup>1</sup> Il primo datato: Palermo, maggio 1131. Cfr. Cod. *Vaticanus Latinus 8201* (*Bolle e diplomi di ogni genere latini e greci per l'archimandritato di Messina dell'ordine di S. Basilio dal sec. XI all'anno 1536*), fol. 128r-v; S. CUSA, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale, tradotti ed illustrati*, Palermo 1868-1882, vol. I, p. 292, trad. lat. in *Vat. Lat.* cit., fol. 269; e R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, in BURMANNI *Thesaurus antiquitatum et historiarum Siciliae*, 14 tt., Lugduni Batavorum 1723, tt. II e III, pp. 1148-1149; E. CASPAR, *Roger II und die Gründung der Normannisch-sizilischen Monarchie*, Innsbruck 1904, Reg. n. 69, p. 507; B. MONTFAUCON, *Palaeographia graeca*, Parisiis 1708, p. 387; F. TRINCHERA, *Syllabus graecarum membranarum*, Napoli 1865, p. 138, dove però la data 6638 (= 1130) va spostata di un anno, perché nel maggio 1130 Ruggero II non era ancora re come si dice nel diploma. Cfr. in proposito K. A. KEHR, *Die Urkunden der normannisch-sizilischen Könige*, Innsbruck 1902, p. 50; E. CASPAR, *Roger II...*, cit., Reg. n. 68, p. 472. Il secondo datato: febbraio 1133. Cfr. testo in *Vat. Lat.* 8201, fol. 56r e 130 (greco); trad. lat. ib. fol. 271; R. PIRRI, *Sicilia Sacra...*, cit., p. 1151 ss.; O. GAETANI, *Vitae sanctorum siculorum*, Palermo 1657, t. I, p. 53; E. CASPAR, *Roger II...*, cit., Reg. n. 95, p. 523 (erroneamente sposta la data, seguendo il Pirri al 1134).

<sup>2</sup> L'elezione degli egumeni degli altri monasteri, cioè, doveva ricevere la conferma dell'archimandrita, e l'elezione di questi doveva avere, naturalmente, il consenso della corte. Sulla storia del monachesimo dal XI al XIV secolo, fondamentale è lo studio di M. SCADUTO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale, Rinascita e decadenza, sec. XI-XIV*, Roma 1982.

zioni dal greco dei classici e filosofi, quando il Petrarca e il Boccaccio coltivavano dotte relazioni con un Leonzio Pilato<sup>3</sup> il tessalonicense o un Barlaam di Seminara di Calabria, «uomo talmente dotto da non esservene uno simile in tutta la Grecia».<sup>4</sup>

Da Venezia, in seguito, si portò a Messina anche il Bembo per impararvi il greco. Il cardinale Bessarione,<sup>5</sup> commendatario del SS.mo Salvatore di Messina e dell'abbazia di Grottaferrata,<sup>6</sup> si adoperò per la ripresa della vita ascetica e intellettuale.<sup>7</sup> Egli ebbe successo a Grottaferrata<sup>8</sup> e Messina,<sup>9</sup> dove risprì i battenti la scuola

<sup>3</sup> G. GENTILE, *Studi sul Rinascimento*, Firenze 1936, p. 46.

<sup>4</sup> Barlaam (1290–1350), ricevuto da giovane un'accurata educazione in Sant'Elia di Galatro (monastero della Calabria bizantina), grecista e filosofo, oltre ad essere conosciuto per essere stato maestro di greco del Petrarca, intervenne nella discussione sulla questione ascetica detta «palamitica» sorta a Costantinopoli e a Salonicco con il suo interlocutore e diretto avversario Gregorio Palamas.

<sup>5</sup> Giovanni Bessarione, nato a Trebisonda il 2 gennaio 1403, entra in monastero a Costantinopoli nel 1423 e viene ordinato sacerdote nel 1431. Studia a Mistrà presso Sparta avendo come maestro Gemisto Pletone. Egumeno a Costantinopoli nel 1433, viene eletto nel 1437 Metropolita di Nicea. Svolge un ruolo determinante nel Concilio di Firenze del 1439. Cardinale in quello stesso anno, abate commendatario di Grottaferrata nel 1449, muore a Ravenna nel 1472 e viene sepolto nella chiesa dei Santi XII Apostoli a Roma con l'epigrafe «*Latinorum Graecissimus, Graecorum Latinissimus*». Sull'opera e la vita del Bessarione, cfr. L. MOHLER, *Kardinal Bessarion als theologe, humanist und Staatsmann*, 3 voll., Paderborn 1923-1942, in particolare vol. I, pp. 248-257; A. GUILLOU, *Aspetti della civiltà bizantina in Italia*, Bari 1976, pp. 401-411; M. H. LAURENT - A. GUILLOU, *Le «Liber visitationis» d'Athanasè Chalchéopoulos*, Città del Vaticano 1960, *passim*. *Il Cardinale Bessarione nel V centenario della morte (1472-1972)*, Roma 1974 (volume estratto dalla *Miscellanea Francescana*, rivista di scienze teologiche e di studi francescani, t. 73 [1973], F. III-IV, pp. 249-386).

<sup>6</sup> «Il monastero di Grottaferrata è stato fondato nel 1004 – quasi 500 anni prima dell'esodo albanese in Italia – dal santo monaco Nilo di Rossano su un terreno messogli a disposizione dal conte Gregorio di Tuscolo». Cfr. G. GIOVANNELLI, *San Nilo di Rossano fondatore e patrono di Grottaferrata*, Badia Greca di Grottaferrata 1966, pp. 113-114.

<sup>7</sup> Nel novembre del 1446 riuniti in Capitolo nella Basilica dei SS. Apostoli in Roma gli abati dei monasteri della Sicilia, Calabria e Puglia, le cui deliberazioni furono approvate da Eugenio IV il 14 dicembre 1446. Gli Statuti del Capitolo si trovano nel Ms. *Vat. Lat.* 6204, ff. 154-157, dal titolo *Costituzioni del Capitolo Generale della Religione di S. Basilio celebrato in Roma nel mese di novembre 1446 sotto Eugenio IV*. Il testo è stato pubblicato da R. LOENERTZ, in «Bollettino della Badia di Grottaferrata» 1 (1947), pp. 179-184.

<sup>8</sup> Cfr. E. MORINI, *Il monachesimo italo-greco e l'influenza di Stoudios*, in *L'Ellenismo italiota*, pp. 125-151: «San Nilo e i suoi discepoli giunsero nei Castelli Romani dopo una lunga itineranza iniziata attorno al 965 dalla Calabria bizantina. La loro lingua madre era il greco e la loro vita monastica, nella variante cenobitica, era regolata dalla *Hypotyposis* di s. Teodoro, riformatore del monastero di Stoudios a Costantinopoli»; S. PARENTI, E. VELKOVSKA, *Mille anni di "rito greco" alle porte di Roma*, Grottaferrata 2004, p. 329: «Essi seguivano il diritto e la recensione monastica del rito costantinopolitano, come costantinopolitana era la loro teologia e spiritualità; e a Grottaferrata, che dista appena 20 km. da Roma, intesero fondare ed edificarono un monastero della tradizione *italo-bizantina* alla quale appartenevano». Non sempre, però, le cose vanno per il verso giusto. Nel XX secolo, infatti, «gli ieromonaci Nilo Borgia e Sofronio Gassisi si diedero agli studi liturgici. Dotati di indubbia buona volontà e di altrettanto indubbia buona fede, nondimeno i due religiosi erano degli autididatti all'ingenua e romantica ricerca – soprattutto il Borgia – di un rito criptense più antico di quello codificato nel *Typikòn* trecentesco. L'aggettivo "antico" e il sostantivo "codice" erano le due parole magiche che risolvevano ogni difficoltà, reale o immaginata che fosse. Agli occhi dei due ieromonaci il codice, per il fatto stesso di essere antico e manoscritto, godeva sempre di maggiore autorità rispetto agli stampati [...]. Se pochi conoscevano, agli inizi del XX secolo, le recensioni del rito bizantino, è però

di greco sotto la guida dell'umanista greco Costantino Lascaris. I monaci furono obbligati a frequentarla.

Circa un secolo dopo la morte del Bessarione, Filippo II propose l'abrogazione dei monasteri, a cui si opposero i cardinali Guglielmo Sirleto e Giulio Santoro<sup>10</sup> e il papa Gregorio XIII con una riforma radicale, da cui sorse ufficialmente l'Ordine di San Basilio Magno<sup>11</sup> (1579). Furono istituite tre ripartizioni: siciliana (Messina), calabro-lucana (Rossano) e romano-napoletana (Grottaferrata). Le attività dei monaci erano lo studio, la preghiera, l'educazione dei giovani e l'apostolato.

Ma arriviamo al Monastero di Mezzojuso.

In una memoria su Mezzojuso di papà Nicola Figlia<sup>12</sup> è scritto che gli Albanesi fin dal 1601 determinarono di fondare un monastero bizantino di rito greco presso la chiesa di Santa Maria di tutte le grazie e, a questo scopo, i giurati e Andrea Reres<sup>13</sup>

sicuro che nessuno osò quello che Borgia e Gassisi osarono. Mi riferisco alla collaborazione prestata dal Gassisi, e ai suoi tempi assai lodata, nell'edizione romana dei *menaia* greci, dove egli emendò il *textus receptus*, la cui tradizione testuale tuttora resta da studiare, in base a manoscritti italo-greci che egli aveva sotto mano. Quando nel 1903 il Gassisi ottenne in prestito dalla Biblioteca reale di Jena il codice del *Typikòn* del monastero del Patir, richiesto dall'edizione – mai realizzata – del *Typikòn* di Grottaferrata, egli credette di aver individuato la genuina tradizione liturgica criptense, e passò ai fatti, modificando molti riti propri della Badia Greca. Né il Borgia né il Gassisi si avvidero di quanto poteva essere pericoloso, oltre che artificiale, un tale modo di procedere, per cui il rito liturgico viene impoverito da ridursi a manifesto delle proprie convinzioni in materia di storia liturgica. Vennero così ricostruiti a tavolino e poi celebrati riti ormai desueti e che il *Typikòn* del 1300 aveva già accantonato. Nel 1931 usciva dai torchi della tipografia monastica il libro delle preghiere presidenziali per la Liturgia delle Ore dipendente in tutto dalle teorie del Borgia. Studi recenti hanno dimostrato che quel libro liturgico non ha nulla a che fare con la tradizione italo-greca di Grottaferrata, ma riflette gli usi liturgici in vigore nel XIII secolo nel monastero di san Melezio di Myoupolis in Beozia». Cfr. S. PARENTI, *La riforma del rito italo-bizantino nel monastero di Grottaferrata*, in *Mille anni...*, cit., pp. 305-307.

<sup>9</sup> Al monastero del SS. Salvatore di Messina, fondato nel 1059 da san Bartolomeo di Semeri, con l'aiuto del conte Ruggero, e ampliato in seguito dal re Ruggero, che nel 1130 lo dichiarò archimandritato, vennero sottoposti tutti i monasteri greci di Sicilia e altri di Calabria: nacque così la prima federazione italo-greca con 44 monasteri affiliati.

<sup>10</sup> Fu grazie al card. Giulio Santoro, coadiuvato dal card. Guglielmo Sirleto, se Gregorio XIII (1° novembre 1579) con la Bolla *Benedictus Dominus* tentò di coordinare i monasteri greci d'Italia. Bolla che costituì la carta di fondazione dell'Ordine basiliano: tutti i monasteri greci ancora esistenti in Italia vennero aggregati a quelli sorti in Spagna sin dal 1556 e che, per il breve di papa Pio IV del 18 gennaio 1561, erano stati posti sotto la Regola di san Basilio.

<sup>11</sup> *Ordo Sancti Basilii Magni* - Bolla di Gregorio XIII *Benedictus Dominus* del 1° novembre 1579.

<sup>12</sup> Nicolò Figlia (1693-1769), nato a Mezzojuso, nel 1700 si trasferisce a Chieuti, paese albanofono della Capitanata, dove ricopre l'ufficio di arciprete della chiesa di San Giorgio. In Sicilia ritorna nel 1727, chiamato nella Diocesi di Palermo dall'arcivescovo Gasch. Scrive, tra il 1736 e il 1739, un importante *Codice* detto di Chieuti. Del 1750 è il *Breve ragguaglio della terra di Mezzojuso*, nel quale Figlia ripercorre la storia del suo comune natio e descrive le chiese ivi edificate. Scrive un *Vajtimi i Zonjæs Sh. Mæri Virgjæræ mbi mal t'Kalvarit*, il cui ms. nel 1755 regala al sig. Antonino Elmi di Mezzojuso. Scrive anche un'apologia del rito greco-bizantino, *Osservanza pratica del Rituale orientale cattolico nella amministrazione dei SS. Sacramenti in questa matrice Chiesa greca della Terra di Mezzojuso Diocesi di Palermo*.

<sup>13</sup> La figura di Andrea Reres, figlio di Teodoro e Agnese Reres, è legata principalmente alla edificazione del monastero di Mezzojuso.

inviarono in Oriente il P. Mitrofànio,<sup>14</sup> ieromonaco, perché conducesse a Mezzojuso alcuni monaci. Tale decisione, confermata anche dal Chetta,<sup>15</sup> fu oggetto di un atto del 12 gennaio 1601 stipulato presso il notaio Luca Cuccia.

Il monastero comincia quindi a divenire realtà: «Andrea Reres nome glorioso, discendente della nota famiglia Reres, lascerà indelebile nella storia e negli animi dei suoi connazionali il monumento più significativo della sua pietà e del suo patriottismo».<sup>16</sup>

Sia il Figlia che il Chetta riportano le tassative disposizioni del Reres nel suo testamento, dettato al notaio Antonio Glaviano di Palazzo Adriano il 13 aprile 1609, «sotto pena di caducità, i monaci debbono essere sempre greci e albanesi, professanti il rito e la disciplina orientale».<sup>17</sup> Mirabile previdenza di un uomo illuminato, come dice il Buccola,<sup>18</sup> poiché scopo della fondazione del monastero da popolare con soli greci e albanesi, professanti il rito greco<sup>19</sup>, era quello di provvedere alla necessaria assistenza spirituale delle comunità albanesi di Sicilia e quello di formare «li monaci» che, forniti di pietà e di dottrina, potessero recare giovamento ai loro connazionali d'Albania, aprendovi scuole ed esercitandovi opere di apostolato.

Nella cronaca del Granà<sup>20</sup> (pp. 86-89) vengono messe in rilievo le nobili qualità morali del Reres e il fine della fondazione del monastero.<sup>21</sup> L'opera, voluta e con

<sup>14</sup> Archivio Parrocchiale San Nicolò di Mezzojuso, vol. II, *Documenti Manoscritti*, p. 22.

<sup>15</sup> Nicolò Chetta (1742-1803), nato a Contessa Entellina, è prima alunno e poi rettore del Seminario greco-albanese di Palermo, dove muore nel 1803. Scrive varie opere, molte rimaste inedite. Un lavoro lessicografico sono i *Fragmenta dictionarii arbersico-italici, ubi alphabetum graecum ad arberiscam linguam aptatur*. Scritti teologici e letterari sono il poemetto sulla *Creazione del Mondo*, il *Tesoro di notizie su de' Macedoni*, e una *Spiega della creazione del mondo*.

<sup>16</sup> N. BORGIA, *I Monaci basiliani d'Italia in Albania, Appunti di Storia Missionaria, Secoli XVII-XVII*, Roma 1942, p. 6.

<sup>17</sup> O. BUCCOLA, *La Colonia Greco - Albanese di Mezzojuso. Origine, vicende e progresso*, Palermo 1909, p. 42; N. CHETTA, *Tesoro di Notizie su de' Macedoni, Introduzione di M. Mandalà, trascrizione di G. Fucarino*, Contessa Entellina 2002, p. 454.

<sup>18</sup> Onofrio Buccola (1843-1925), sacerdote, arciprete della Chiesa madre di rito greco-bizantino San Nicolò di Mira, è autore di tre significative memorie storiche: *La Colonia Greco-Albanese di Mezzojuso*, Palermo 1909; *Nuove Ricerche sulla fondazione della Colonia Greco Albanese di Mezzojuso*, Palermo 1912; *Mezzojuso e la Chiesa di Santa Maria - Nuovi Documenti Storici*, Palermo 1914 e, postumo, un saggio su *Toponomastica Siciliana - Etimologie Arabe - Menzuiuso*, Palermo 1926.

<sup>19</sup> «Quando alla fine del XV secolo sono approdati nel Meridione d'Italia, i profughi albanesi osservavano il rito bizantino allora vigente nel *Commonwealth* ortodosso di lingua liturgica greca. Tecnicamente esso viene denominato rito *neo-sabaita* in quanto dipende da una revisione del *Typikòn* del monastero di Mar Saba in Palestina, che già nel XIII secolo era entrato in uso anche nelle chiese secolari. La celebrazione della Liturgia eucaristica e della Liturgia delle Ore veniva regolata da alcuni *ordines* rubricali (in greco diatavxeis) elaborati dal patriarca Philotheos Kokkinos mentre era egumeno della Grande Lavra sul Monte Athos (*ante* 1347) e, tranne qualche dettaglio, riproducono il rito ancora in vigore ai nostri giorni». Cfr. S. PARENTI, *Grottaferrata e la Chiesa Italo-albanese*, in *Mille anni...*, cit., p. 350.

<sup>20</sup> Callinico Granà (1654-1719), nato a Mezzojuso il 6 luglio 1654 da Tommaso e Caterina Granà, entrato nel Monastero di Mezzojuso per il noviziato, il 13 luglio 1670 ha luogo la sua professione religiosa. Nel monastero esercita l'ufficio di lettore, maestro dei novizi ed in ultimo regge la comunità con la qualifica di procuratore fino a quando nell'ottobre del 1700 accompagna mons. Zassi, consacrato arcivescovo di Durazzo, in Cimarra d'Albania, ove rimane fino al 1703. Tornato a Roma si

munificenza realizzata dal Reres, diede modo di fondare quello che fu il primo e più importante centro culturale dei paesi albanesi di Sicilia.

Vivo era lo studio della lingua greca e della lingua albanese sia perché non venisse meno la lingua natia sia perché si potesse convivere e comunicare con i greci e gli albanesi. Papàs Nicola Chetta così si esprime: «Li monaci vi furono quanto santi altrettanto dotti e vi aprirono scuole, che resero Mezzojuso quasi l'Atene delle nostre colonie, le quali altrimenti avrebbero perduto il greco idioma e il rito». <sup>22</sup> E certamente considerevoli furono i vantaggi che la comunità arbëreshe di Sicilia ne ricavò; e non solo essa, ma in special modo la Santa Sede <sup>23</sup> per le missioni in Cimarra. <sup>24</sup> Lì i monaci di questo monastero ripresero e coltivarono le opere intraprese anni prima da mons. Neofito Rodinò, <sup>25</sup> Simeone Lascaris, <sup>26</sup> Onofrio Costantini, <sup>27</sup> Giovanni Giu-

ferma nel monastero basiliano di Grottaferrata fino alla sua morte che avviene il 5 agosto 1719. Scrive la cronaca del monastero di Mezzojuso. Collabora sotto l'abate Policarpo alla compilazione dell'assento e del repertorio delle rendite del monastero ove nella parte introduttiva si trova un'interessante cronologia di tutti gli Abati che hanno governato il monastero dalla fondazione al 1798.

<sup>21</sup> Archivio Parrocchiale S. Nicolò di Mezzojuso, *Documenti Graecanici*, Serie II, Volume II, Doc. V n. 2, n.4.

<sup>22</sup> O. BUCCOLA, *La Colonia Greco-Albanese di Mezzojuso*, Palermo 1909, p. 47; N. CHETTA, *Tesoro di Notizie ...*, cit., p. 490.

<sup>23</sup> Gli abitanti della Cimarra, con lettera spedita a Papa Gregorio XIII il 12 luglio 1577 (Archivio Vaticano A.A.N. 1746), avevano chiesto l'intervento del Vaticano.

<sup>24</sup> Sulla Cimarra cfr. F.C.H.L. POUQUEVILLE, *Storia della Rigenerazione della Grecia*, tradotta e illustrata da S. Ticozzi, Italia (sic) 1825, t. I, p. 7; C. KOROLEVSKIJ, *La Missione Greco-cattolica della Cimarra nell'Epiro nei secoli XVI-XVIII*, in «Bessarione. Rivista di studi orientali», s. III, 117, 118, 120, 123, Roma 1911-1912.

<sup>25</sup> Neofito Rodinò, (157..(?)-1655), nato a Cipro, nel 1602 abbraccia la professione monastica nel Metochion di Cipro (dipendente dal Monte Sinai, tanto che egli stesso si denomina Sinaita). Entra nel 1608 nel Collegio greco di Roma e per tre anni «studiò humanità greca et latina et logica e poi partì per Salamanca, ove studiò il corso di filosofia et teologia» (vol. XIV della *Cronaca* di detto Collegio; cfr. C. KOROLEVSKIJ, *La Missione...*, cit., p. 140). A Salamanca insegna lingua e letteratura greca (cfr. P. P. RODOTÀ, *Dell'origine, progresso e stato presente del Rito Greco in Italia*, Roma 1753, Libro III, p. 184). Va in Albania, sia nell'Epiro che in Tessaglia, fino a Joannina, insegnando e distribuendo libri. In Cimarra apre una scuola. Nel 1627 scrive di un invito «da una terra di Cicilia (è Mezzojuso) ove ho tenuto altri duoi anni scola, persuaso dal vicario general dell'Em. Card. Doria, mi scrivono che vadi là con 120 ducati de salario solo a insegnare ... » (cfr. C. KOROLEVSKIJ, *La Missione...*, cit., p. 98).

<sup>26</sup> Simeone Lascaris, jeromonaco, raggiunge Roma da Costantinopoli, si reca in Cimarra, da dove torna vescovo, anzi, come lui stesso dice, arcivescovo di Durazzo. Ritornato nuovamente in Albania, dopo varie vicende, si porta in Spagna e ivi muore nel 1689. Cfr. Arch. di Propaganda, *Atti del 1663*, vol. 32, *Congregazione del 3 luglio*, n. 32.

<sup>27</sup> Onofrio Costantini (1634-1717), nato a Napoli da famiglia originaria di Trebisonda, frequenta la scuola di greco e latino dai padri Gesuiti a Napoli, poi, su consiglio di Neofito Rodinò, diventa alunno del Collegio greco di Roma. Va in Cimarra con don Simeone Lascaris e don Andrea Stanila, e, dopo vicende poco chiare (perché avversato da più parti), viene raggiunto a Drimades, dove si era ritirato, da don Giovanni Crisafida (altro alunno del Collegio greco). Agendo all'unisono, mons. Arcadio Stanila, don Giovanni Crisafida e don Onofrio Costantini rivitalizzano la missione, aprendo scuole in alcuni centri quali Palassa, Drimades ed altri. Muore a Roma nel monastero basiliano. Cfr. Arch. di Propaganda, *Atti del 1715*, vol. 33, *Congregazione del 17 giugno*.

seppe De Camillis<sup>28</sup> e, soprattutto da mons. Arcadio Stanila,<sup>29</sup> che accolse i primi monaci arrivati da Mezzojuso: don Nilo Catalano e don Filoteo Zassi.

Papàs Onofrio Buccola, arciprete di Mezzojuso, aggiunge a quanto detto dal Chetta sull'argomento: «Fu veramente grande l'utilità che ne conseguirono tanto gli Albanesi dell'Isola come quelli della madre patria per le missioni ivi incessantemente praticate dai padri di questo monastero, i quali, per le zelanti loro fatiche in pro dei fratelli oppressi dal barbaro turco, poi furono creduti degni dalla Santa Sede di essere insigniti dell'alta dignità del vescovado. Tra questi meritano di essere ricordati gli ecc.mi monsignori don Nilo Catalano,<sup>30</sup> oriundo di Messina, don Filoteo Zassi<sup>31</sup> e don Callinico Granà da Mezzojuso e don Basilio Matranga e don Giuseppe Schirò da Piana dei Greci»<sup>32</sup>.

Del Monastero hanno scritto il Rodotà,<sup>33</sup> il Chetta, il Buccola, il Giovannelli, il Borgia,<sup>34</sup> il Minisci, nessuno però ha ricostruito la storia dalla fondazione fino al 1866, anno della soppressione.

<sup>28</sup> Giovanni Giuseppe De Camillis vive per diversi anni in Albania e vi opera bene. Cfr. *Relazione presentata ai Signori Cardinali* il 18 aprile 1673. Arch. di Propaganda, S.O.R. vol. 439, fog. 318.

<sup>29</sup> Arcadio Stanila, vescovo di Musacchia e vicario apostolico per la missione in Cimarra. Cfr. *Relazione* pubblicata in C. KOROLEVSKIJ, *La Missione...*, cit., pp. 117, 118, 120, 123.

<sup>30</sup> Nilo Catalano (1647-1694), nato in terra di Massa, Diocesi di Messina, secondo p. RODOTÀ (*Dell'origine...*, cit., libro II, p. 121), ma, secondo altri, nella borgata Castanea (cfr. G. SCHIRÒ, *La Missione dei Monaci Basiliani d'Italia in Albania*, in «Roma e l'Oriente» III/27 [1913], p. 161), si fa monaco nel monastero di Grottaferrata, dove professa i voti religiosi, all'età di 22 anni, il 16 marzo 1669. Mandato a Mezzojuso, apprende la lingua albanese, il greco letterario e quello volgare. Ivi esercita l'ufficio di lettore, maestro dei novizi, di vicario e finalmente quello di abate. In considerazione della santità della sua vita e per la sua scienza e prudenza non comuni, è tenuto in gran conto dai superiori e dalla Santa Sede. Esercita la cura parrocchiale dei greci orientali di Messina, e nel 1682 è mandato in Corsica quale visitatore apostolico dei greci colà residenti. Nel 1693 è inviato nella provincia di Cimarra in Albania, come vicario apostolico e col titolo di arcivescovo di Durazzo. Muore a Dri-mades, il 3 giugno del 1694. Scrive un *Lessico manoscritto Albanese-italiano ed Italiano-albanese*, e un *Saggio di Grammatica*. Di Catalano ci sono pervenute tre altre poesie contenute nel *Codice chieutino*.

<sup>31</sup> Filoteo Zassi (1654-1726), nato a Mezzojuso il 20 gennaio 1654 dal chierico don Filippo e Agnese Zassi, il 26 gennaio 1670 viene ammesso alla professione solenne. A 16 anni è già monaco professo del monastero di Mezzojuso. Nel 1693 lascia la comunità di Mezzojuso per accompagnare mons. Nilo Catalano nella missione di Cimarra in Albania. Nel 1696 viene nominato vicario apostolico di Cimarra e, richiamato a Roma dalla Congregazione de Propaganda Fide, nel maggio 1700 viene consacrato arcivescovo di Durazzo. Prima di ritornare in Cimarra viene a Mezzojuso dove ordina sacerdote il fratello Tommaso. Alla fine del 1700 arriva in Cimarra e qui deve sostenere dure persecuzioni da parte del vescovo scismatico di quella provincia. Il 2 marzo 1715 lascia la Cimarra e passando per Venezia nel giugno del 1715 arriva a Roma dove si ferma nel Collegio di San Basilio. A Roma è deputato dalla Santa Congregazione quale vescovo ordinante nella chiesa di Sant'Atanasio del Collegio greco. Muore a Roma il 26 luglio 1726 e viene sepolto nella chiesa di detto collegio.

<sup>32</sup> O. BUCCOLA, *La Colonia Greco-Albanese di Mezzojuso*, Palermo 1909, p. 47.

<sup>33</sup> P. RODOTÀ, *Dell'origine...*, cit., pp. 204-224.

<sup>34</sup> Nilo Borgia (1870-1942), sacerdote di rito greco, bibliofilo, nato il 1° marzo 1870 e morto a Grottaferrata, dove aveva studiato ed era stato ordinato sacerdote, il 3 marzo 1942. Dedito agli studi letterari ed ecclesiastici, nel 1909 è nominato bibliotecario dell'abbazia. Nel 1930 fonda il primo laboratorio di restauro del libro in Italia. Lascia molti scritti, prevalentemente a carattere storico, teologico,

Per far conoscere le vicende storiche di quello che ancora oggi a Mezzojuso è ricordato come un Istituto di cultura tra i più eccelsi, e i nomi dei monaci che diedero lustro con la loro pietà e dottrina alle comunità arbëreshe di Sicilia e non solo, papà Lorenzo Perniciaro<sup>35</sup> ha raccolto parecchio materiale: i documenti sono nell'archivio del Monastero e in quello della parrocchia di San Nicolò a Mezzojuso.<sup>36</sup>

Interessante è una copia di un antico manoscritto che porta il titolo *Memoria per il Monastero di San Basilio di Mezzojuso*.<sup>37</sup> Il volume, uno dei tre esistenti nell'archivio parrocchiale, è stato trascritto da Carmelo Figlia-Spata, arbëresh di Mezzojuso. Il manoscritto inizia con un breve estratto del testamento di Andrea Reres e prosegue con i fatti più importanti del monastero dalla fondazione fino alla morte di papà don Nunzio Schirò, primo abate mezzojusaro, avvenuta il 16 ottobre 1706. Interessante è la relazione dettagliata sul monastero del vol. II dei *Documenti Graecanici* (alle pp. 53-69 di tale manoscritto vi è l'elenco quasi completo degli abati dalla fondazione fino al 1866). A p. 60 così si legge: «Tutta questa serie narrata di abati è stata raccolta dai libri e scritture del monastero, e da relazione del don Callinico Granà albanese, monaco, economo, antico conoscente di questi superiori».

Ricostruire gli studi e le discipline a cui i monaci si dedicavano è impresa molto impegnativa perchè occorrerebbe un enorme lavoro di spoglio sia della cronaca del Granà sia dei diari manoscritti del monastero che si conservano in trenta grandi volumi in folio. Qualche lume si potrebbe ricavare dalla biblioteca che i monaci han-

letterario, e relativi alla liturgia della Chiesa greca. Tra le altre: *Il Commentario liturgico di San Germano e la versione latina di Anastasio Bibliotecario*, Grottaferrata, 1912; *Pericope evangelica in lingua albanese del secolo XIV*, Grottaferrata, 1930; *I monaci basiliani d'Italia in Albania*, Roma, 2 voll., 1935-42.

<sup>35</sup> Lorenzo Perniciaro (1899-1975), nato a Mezzojuso l'11 settembre 1899, inizia i suoi studi a Mezzojuso, proseguendoli nel Pontificio Collegio Greco Sant'Atanasio di Roma. L'8 dicembre 1925 è ordinato sacerdote a Roma nella chiesa di Sant'Atanasio. Il 30 gennaio 1926 è nominato arciprete della parrocchia greca di Mezzojuso, che regge fino alla morte avvenuta nell'aprile del 1975. Dedicava grande impegno per lo sviluppo del nascente istituto delle suore basiliane. Ha molta cura nell'imparare prima ed insegnare dopo i canti tradizionali liturgici della comunità, dopo averli raccolti e trascritti; Istituisce la biblioteca parrocchiale raccogliendo i libri dei vari papà e parrochiani e dà vita a uno dei più importanti archivi degli Arbëreshë d'Italia.

<sup>36</sup> L'erede universale donna Agnese Reres, madre di Andrea Reres, i fidecommissari ed esecutori testamentari Nicolò Matranga di Paolo (Piana dei Greci), Paolo Reres, Gregorio Droserò (Palazzo Adriano) presentano istanza autorizzativa al papa Paolo V, che con bolla del 4 aprile 1617 ordina la fondazione del monastero di rito greco in Mezzojuso. L'istanza, in cui era esposto il progetto di fondazione e le intenzioni del fondatore, viene riassunta nella bolla che, con l'aggiunta dei privilegi concessi dal papa, viene inviata al cardinale Giannettino Doria, arcivescovo di Palermo (1608-1643) che così diventava delegato dell'esecuzione della medesima bolla, dove, in particolare, veniva detto tassativamente che nel monastero si dovevano accogliere soltanto italo-greci o albanesi, professanti la fede cattolica e sotto l'obbedienza della Chiesa romana. Come si vede, mentre il Reres dispone, sotto pena di nullità, che i monaci fossero greci o albanesi, professanti rito e disciplina orientale, nella bolla si parla di italo-greci. Ciò fu causa di lunghe contestazioni perché i monaci basiliani italo-greci praticavano un rito sui generis: una mescolanza di elementi del rito latino con quelli del rito greco, celebravano con abiti latini le ufficiature in lingua greca ma con pane azzimo e non fermentato e con procedure latine.

<sup>37</sup> Archivio Parrocchiale S. Nicolò di Mezzojuso, *Documenti Graecanici*, Serie II, Volume II, pp. 86-132.

no costituito nel tempo. Questa prese origine dal personale corredo librario dei primi monaci e si andò via via accrescendo in modo vario ed eclettico.

Nel 1668 l'abate generale dei Basiliani d'Italia<sup>38</sup> visita il monastero e detta norme per la custodia dei libri: «Si stabilischi il loco della libreria, nel quale si metano tutti li libri [...] et acciò li libri continuamente si conservino comandiamo»<sup>39</sup>.

Copia dell'inventario voluto da Teofilo Pirro è conservata nell'archivio parrocchiale della chiesa di San Nicolò di Mezzojuso, cartella XXXI, dove sono elencate, compresi dodici manoscritti greci, sommariamente 308 opere, in gran parte identificabili con quelle ancora oggi presenti.

Come precedentemente detto, l'attività dei monaci fu rivolta alla istruzione e formazione dei giovani, e il monastero divenne per circa due secoli centro di irradiazione di cultura, un ateneo delle colonie albanesi: la loro sensibilità vedeva nella biblioteca il cuore di ogni attività tendente alla salvaguardia e al progresso dell'etnia trapiantata nella nuova terra.

Nell'archivio della parrocchia di San Nicola, cartella XXX, si conserva un elenco dattiloscritto di 451 volumi, di cui 121 in lingua greca, esistenti nel monastero prima della soppressione. Ad oggi il posseduto assomma ad oltre 11.000 volumi, di cui circa 1.500 appartengono al fondo antico, che comprende opere di varie materie ed epoche, dal XV al XIX secolo. Questo fondo ci rivela di quale importanza e ricchezza deve essere stata la biblioteca se ancora vi figurano dei pezzi veramente preziosi.<sup>40</sup>

Vi si trovano *tre codici greci*<sup>41</sup> dei secoli XIV-XVI, otto manoscritti in latino dei primi anni del '700, contenenti commenti alle opere di Aristotele, un incunabolo, circa 150 edizioni del XVI secolo, di cui una cinquantina in greco, circa 200 edizioni del XVII secolo di cui almeno 50 in lingua greca, oltre 320 opere pubblicate nel XVIII secolo. Accanto a testi agiografici e ad un'ampia e selezionata raccolta di manuali liturgici dal XVI al XX secolo, si possono trovare numerose opere relative a vari campi dello scibile: testi di filosofia, medicina, storia, letteratura, filologia, astronomia, matematica, a testimonianza della vastità d'interessi dei monaci che le raccol-

<sup>38</sup> «Dal 1664 monaci italo-albanesi di Sicilia erano in relazioni - sovente conflittuali - con la Congregazione dei Basiliani d'Italia a motivo dell'assorbimento in quest'ultima del monastero di Santa Maria delle Grazie di Mezzojuso, un cenobio dove per volere del fondatore «non si doveva osservare il rito italo-greco», pena la perdita delle rendite. Per questo motivo la prima comunità insediata nel monastero (1609) era costituita da monaci di confessione ortodossa provenienti da Creta». Cfr. G. M. CROCE, *La Badia Greca di Grottaferrata e la Rivista «Roma e l'Oriente»*, Città del Vaticano 1990, vol. I, pp. 81-87.

<sup>39</sup> Archivio parrocchiale San Nicolò di Mezzojuso, *Documenti Graecanici*, Serie I, p. 75.

<sup>40</sup> Cfr. A. PERNICIARO, P. DI MARCO (a cura di), *Patrimonio librario ed iconografico*, Mezzojuso 2002; A. PERNICIARO *Libri, Biblioteche ed Archivi a Mezzojuso* in P. DI MARCO, A. MUSCO (a cura di), *Aspetti della cultura bizantina ed albanese in Sicilia*, Palermo 2005, pp. 107-131.

<sup>41</sup> I tre codici greci superstiti, *Vita e passione di santi eremitani, Paraklētikē (Oktōēchos) e Iatrosophion*, sono stati sapientemente descritti da M. PETTA, jeromonaco dell'Abbazia di Grottaferrata, nel suo studio *Tre codici greci superstiti nel Monastero di Mezzojuso*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata» 13 (1959), pp. 3-28.



sero; e poi edizioni pregevoli di Aldo Manuzio, dei Giunta, dei Blado, degli Etiennes.<sup>42</sup>

Piace ancora far notare la presenza di parecchie opere appartenute a Neofito Rodinò: egli era un monaco basiliano tra i più fecondi scrittori ecclesiastici greci della prima metà del XVII secolo; fu a Mezzojuso su invito dell'arcivescovo di Palermo Giannettino Doria, per aprire una scuola per gli abitanti della colonia albanese, e vi rimase per circa due anni tra il 1621 e il 1625.<sup>43</sup> In molte delle pubblicazioni in greco della biblioteca è presente la nota di possesso in caratteri greci *Ek ton biblion tou Neophitou Rodinou*; in una poi si legge che egli era insegnante di lingua greca nel regio ginnasio di Napoli nel 1654; evidentemente in uno dei suoi numerosi viaggi il Rodinò ripassando per Mezzojuso ha fatto dono al monastero, ormai sorto, della sua biblioteca privata.<sup>44</sup> L'arciprete Figlia dice «ciò che facilmente si pose in opera col tempo è riuscito un nobile monastero, molto considerevole per le sue fabbriche».<sup>45</sup> I lavori di costruzione iniziarono nel 1622 e si conclusero nel 1648.

<sup>42</sup> Tra le opere a stampa più notevoli pare opportuno segnalare anzitutto l'unico incunabolo superstito: è un'opera stampata a Venezia da Aldo Manuzio nel 1499 con il titolo *Epistolae diversorum philosophorum, oratorum, rhetorum* e contiene, con quelle di altri autori classici, le lettere di san Basilio; molto importanti sono poi un commento di san Giovanni Crisostomo alle lettere di san Paolo, stampato a Verona nel 1529; gli atti del Concilio di Firenze, in greco, stampati a Roma da Francesco Zanetti nel 1577 e quelli del Concilio di Efeso stampati ad Heidelberg nel 1591. Da ricordare ancora gli *Opera omnia* di san Giovanni Crisostomo stampata a Eton dal Norton nel 1612, le traduzioni in greco della *Dottrina cristiana* e del *De ascensione mentis in Deum per scalas rerum creaturarum* di Roberto Bellarmino del 1637, il *Rituale Graecorum o Eucologio* di Jacques Goar, stampato a Parigi nel 1647. Particolare segnalazione meritano infine il *De Ecclesiae occidentalis atque orientalis perpetua consensione*, di Leone Allacci, stampato a Colonia nel 1648 da Joan Blaeu ed il *Codex liturgicus Ecclesiae universae in quo continentur libri rituales, missales, pontificales, officia, dyptica &c. Ecclesiarum occidentis & orientis*, uscito a Roma nel 1749 per i tipi del Komarek (cfr. *supra*, n. 40).

<sup>43</sup> Cfr. *supra*, n. 25.

<sup>44</sup> Preme a questo punto mettere in evidenza la rarità e la pregevolezza di alcune edizioni, a testimoniare della importanza e della ricchezza dei fondi dei quali possono andare orgogliose le comunità albanesi di Sicilia. Rarissime sono l'edizione dell'opera di Theodorus Gaza *Grammatices introductionis libri quatuor*, una Giuntina del 1515; quella del Mineo di Aprile stampata da C. Zanetti nel 1587 a Venezia; l'opera *De octo partibus orationis* di Costantino Lascaris pubblicata a spese di Federico e Francesco Torresano nel 1540 (l'unica edizione in cui compaiono come editori i nomi dei due fratelli); l'opera di Nicephorus Callistus Xanthopoulos, *Sinaxaria*, che Antonio Giuliano ha stampato a Venezia nel 1639; la raccolta di orazioni funebri di Platone, Tucidide e Demostene stampata dai Manuzio a Venezia nel 1549. Figurano ancora alcune prime edizioni di autori classici come le edizioni aldine del 1551 delle *Orationes octoginta* di Dione Crisostomo, le due del 1509 degli *Opuscoli morali* di Plutarco, e dell'opera *Derelectorum ab Homero libri quatuordecim* di Quinto Smirneo; e quella del *Vocabularium* di Julius Pollux del 1502. Presenti sono pure alcune antiche edizioni siciliane tra le quali merita di essere segnalata la *Sicilia sacra* del Pirri stampata a Palermo da Pietro Coppola nel 1644.

<sup>45</sup> Archivio parrocchiale di Mezzojuso, *Memoria* di Nicolò Figlia, 1750.

La vastità dell'edificio si intravede sia dalla strada che porta al centro abitato sia dall'alto delle due colline che sovrastano l'abitato: la «Brigna» (toponimo arbëresh) e «Dirrasco» (dal greco Dirrachion, Durazzo, nell'Epiro).<sup>46</sup>

Il Granà, monaco di Mezzojuso, ci descrive i due atti di donazione stipulati il 20 novembre 1650 presso il notaio Luca Cipolla di Mezzojuso<sup>47</sup> e l'accoglienza riservata ai primi monaci che furono fatti venire direttamente dall'isola di Candia (Creta) in numero di sette con l'egumeno padre Geremia Scordili, cui si aggiunsero Serafino di Macedonia e Nicola Parrino di Mezzojuso. Pochi ma dotati di pietà e buona istruzione: in un'atmosfera di preghiera e studio animarono tutta la comunità arbëreshe.

Molti giovani dalle altre comunità accorrevano perché ivi si manteneva gelosamente il rito e la disciplina bizantina<sup>48</sup> come pure le tradizioni, così da formare un ambiente di speciale attrattiva per ogni orientale. Ne è testimonianza l'episodio del

<sup>46</sup> Il bilinguismo albanese-greco (trilinguismo se si considera anche l'idioma italo) è presente nei toponimi dei quartieri cittadini e delle contrade di campagna del territorio di Mezzojuso, oltre che nel linguaggio.

<sup>47</sup> Il primo in cui i fidecommissari, sperimentato il saggio contegno dei monaci e l'immenso vantaggio della popolazione, concedono il fabbricato e le rendite del legato Reres, il secondo in cui i rettori e i confrati della Compagnia di Santa Maria di tutte le grazie consegnano la chiesa di Santa Maria con i beni e le rendite relativi, riservandosi però il Diritto di Patronato sulla stessa chiesa. Cfr. Archivio parrocchiale san Nicolò di Mezzojuso, *Documenti Graecanici*, cartella n. 2, pp. 557-604.

<sup>48</sup> «Analogia era la situazione tra gli emigrati in Sicilia, dove l'opposizione al rito italo-bizantino fu tanto decisa da trascinarsi nelle aule giudiziarie. Nel 1609 l'italo-albanese Andrea Reres fondava e dotava un monastero in Mezzojuso, suo paese natale, intitolato a Santa Maria delle Grazie (*sic*) e stabilendo per testamento che vi fosse osservato in perpetuo il "rito greco-orientale", cioè secondo la recensione prevista dal *Typikòn* di san Saba, pena la perdita delle rendite. Per assicurare l'esatta osservanza delle disposizioni del testatore, a più riprese vennero chiamati a Mezzojuso monaci di confessione ortodossa proveniente da Creta»: cfr. M. PETTA, *Monaci cretesi in Sicilia nel secolo XVII*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», n.s., 15 (1961), pp. 161-171; S. PARENTI, *Introduzione a N. DRAGOTTA, Spiegazione della messa di San Giovanni Crisostomo – Senso letterale, mistico, storico e dogmatico*, a cura di A. e P. Perniciaro, Mezzojuso 2006, p. 15. Quando però nel 1664 il Monastero venne assorbito nelle strutture provinciali dell'Ordine Basiliano, iniziarono delle interminabili vertenze tra i Basiliani che, in virtù dell'iscrizione all'Ordine del cenobio mezzojusaro, pretendevano di imporre monaci e rito italo-bizantino – allora per di più latinizzante – e gli italo-albanesi giustamente risolti a seguire il *Typikòn* di san Saba, in ossequio alle volontà del Reres. Cfr. G. M. CROCE, *La Badia Greca*, cit., pp. 81-87; S. PARENTI, *Introduzione a N. DRAGOTTA, Spiegazione della messa...*, cit., pp. 15-16. Nel 1739 la questione finì dinanzi alla Gran Corte Arcivescovile di Palermo dove l'avvocato Melchiorre Abela difese i diritti del monastero di Mezzojuso, sottolineando che il Reres lo volle di osservanza sabaita per tutelare l'identità religiosa delle popolazioni italo-albanesi di Sicilia: «Ponderiamo però solamente, che questa è una guerra giurata contro i greci riti, che non mai finirà, se non colla totale loro distruzione, mentre da questi piccoli principj, si passerà pian piano a introdurvi e stabilirvi i riti tutti della messa ed uffiziatura greco-itala; e le povere chiese greche della stessa terra di Mezzojuso e dell'altre colonie albanesi del regno perderanno anch'esse la norma di come mantenere nella natural purità i proprj riti, se il solo monistero di cui parliamo, che ha servito loro di regola in tutte le dubbiezze, venisse a farsi del disordine il capo»: cfr. *La sussistenza del Monastero Basiliano di Mezzojuso in Sicilia dipendente dall'osservanza della vita monastica orientale*, difesa dal dottor Melchiorre Abela, patrizio siracusano, nella Gran Corte Arcivescovile di Palermo, Palermo 1739, p. 4; S. PARENTI, *Introduzione a N. DRAGOTTA, Spiegazione della messa...*, cit., p. 16.

patriarca di Ochrida, Atanasio Musachi<sup>49</sup>, che, arrivato a Roma per incontrarsi con il papa, prima di ritornare in sede, ha voluto visitare il monastero e la comunità arbëreshe di Mezzojuso, da dove spediva il 6 ottobre 1671 una lettera (in greco) al cardinale prefetto di propaganda sollecitando la licenza di ordinare quanti erano pronti ad abbracciare la vita monastica.

Il rifiorire tra gli albanesi di Sicilia della vita religiosa nel rito e nella disciplina greca in seno alla Chiesa cattolica era, da una parte, eloquente risposta alle assurde accuse e al disprezzo dei latini, dall'altra, forniva esempio agli orientali che l'unione con la Chiesa cattolica non era sinonimo di abbandono della propria tradizione<sup>50</sup>. L'esistenza di comunità cattoliche orientali che vivono integralmente nella loro tradizione è apostolato dimostrativo per la causa dell'unità della Chiesa. A ciò si aggiunga l'opera svolta dai monaci di Mezzojuso, come risulta dalla lettura delle pagine di storia missionaria dagli stessi vissuta per oltre un secolo tra gli Albanesi della provincia di Cimarra.

Quando nel 1692 la Congregazione di propaganda decideva, su richiesta degli stessi chimarioti, di riprendere il lavoro iniziato nel 1633 da Neofito Rodinò e proseguito con alterne vicende da Simeone Lascaris, Arcadio Stanila, Onofrio Costantini e Giovanni Giuseppe De Camillis (quasi tutti educati nel collegio greco di Roma e figli di san Basilio per professione monastica), la scelta dei missionari tra i membri della comunità monastica di Mezzojuso risultò la più saggia oltre che la più opportuna. Da notare che ciò avvenne su precisa indicazione dei cardinali di quella Congregazione, a dimostrazione del favorevole concetto che essi avevano del monastero e della maturità spirituale raggiunta in esso.

Si possono solo immaginare le sensazioni provate dalle comunità arbëreshe di Sicilia quando l'abate del monastero, Nilo Catalano, elevato ad arcivescovo di Durazzo e vicario apostolico, con Filoteo Zassi, il 10 maggio 1663 arrivarono in Cimarra. Il lavoro che li aspettava era tra i più difficili. Trovarono desolazione, miseria, scarsa o inesistente formazione culturale e insufficiente formazione cristiana. Per i primi sei mesi a Drimades misero su una scuola frequentata da 80 giovani, poi passarono in Cimarra e poi ancora a Vuno. Venuto meno mons. Nilo Catalano, prese il suo posto Filoteo Zassi, coadiuvato da Callinico Granà (ambedue nativi di Mezzojuso); più tardi operarono i due jeromonaci Basilio Matranga e Giuseppe Schirò (ambedue di Piana degli Albanesi) insigniti della dignità arcivescovile.

A questo periodo risale una relazione del 7 agosto 1732, inviata dalla Cimarra che illustra la situazione della missione firmata (e perciò rappresenta un'ottima sinte-

<sup>49</sup> Cfr. B. LAVAGNINI, *Monaci cretesi a Mezzojuso, il Patriarca Atanasio II e la sede di Ochrida*, estratto del Periodico «Kretikà kronikà» 15 (1963), pp. 46-58.

<sup>50</sup> «Il monachesimo bizantino non era "basiliano". Benché i trattati di san Basilio fossero copiati senza tregua, i canoni della santità monastica si basavano piuttosto sugli ideali eremitici dei padri del deserto e sul modello di sant'Antonio Abate, il monaco per eccellenza [...]. A Bizanzio non si conoscevano ordini monastici. L'*Ordo Sancti Basilii* è una creazione occidentale, inventata, a quanto pare, nella cancelleria di papa Innocenzo II per distinguere i monasteri greci dell'Italia meridionale e della Sicilia da quelli che erano *Ordinis Sancti Benedicti*». Cfr. V. VON FALKENHAUSEN, *I bizantini in Italia*, Milano 1982, p. 116.

si) da don Lorenzo Guzzetta dell'Oratorio di San Filippo Neri e da don Filippo Mastranga Ciulla dell'ordine di San Basilio (entrambi missionari apostolici in Cimarra), e da don Giorgio Schirò del monastero di San Basilio (vicario apostolico). L'attività missionaria svolta in Albania da questi ecclesiastici, che tanto onorarono il monastero di Mezzojuso e le comunità arbëreshë dove nacquero, viene ampiamente descritta, sulla base di numerosi documenti esistenti negli archivi di propaganda e altrove, da padre Nilo Borgia.<sup>51</sup>

In Sicilia, le comunità arbëreshe guardavano al loro monastero con orgoglio e venerazione, considerandolo un cenacolo di pietà e di studio, grazie al ruolo delle scuole in esso attivate. Tutti i monaci dovevano possedere un buona cultura greca, almeno religiosa. Nel monastero vigeva l'uso della lingua albanese. Non lo possiamo affermare con sicurezza per i latini perché anche quelli che andarono in Albania come missionari operavano nella Chimara, regione notoriamente bilingue, dove anche il greco era correntemente usato.<sup>52</sup> Si può, quindi, supporre che alcuni parlassero albanese e altri il greco.<sup>53</sup> Eloquente dimostrazione di ciò è la figura dell'abate don Nilo Catalano di Castania (Messina). Pur latino di nascita, diviene a 22 anni monaco a Grottaferrata (16 marzo 1659), viene a Mezzojuso dove apprende alla perfezione la lingua albanese, la lingua e la letteratura greca nonché quella italiana (1678-1681).

<sup>51</sup> N. BORGIA, *I Monaci...*, cit.

<sup>52</sup> «Che li medesimi turchi non di bassa conditione andavano [...] da lui (Neofito Rodinò) per consiglio e per discorso, atteso che egli possedeva la loro lingua albanese»: Archivio di Propaganda, *Atti del 1694, Relazione del Card. Prefetto E.mo Ottoboni*.

<sup>53</sup> Dalla «*Relazione sopra la Missione di Cimarra nell'Epiro fatta dal P. Zassi dell'Ordine di S.B.M. Vicario Apostolico di detta Provincia, eletto Arc. di Durazzo dall'anno 1694 sino all'anno 1699*». Arch. Propaganda, S.R. vol. 535, fol. 34 ss. – «[...] Dominio e Linguaggio – n. 7 – Sono sudditi al turco per ragione di dominio, però vivono assoluti, senza alcun governatore di detto turco. – N.8 – La lingua necessaria per quelli popoli sono la greca e l'albanese. N.9 – Luoghi di Missione: La città di Cimarra; le terre di Drimade, Vuno, Eliate, Belassa: la Diocesi: Cimarra». Dalla *Prima Relazione* di G. Schirò (Arch. del Pont. Collegio Greco di Roma, vol. VIII, foll. 31-39): «quattordici ville, le quali professano [...] nel rito greco: Cimarra, capitale della provincia, Drimades e Balasa di nazione greci; Egliates, Vuno, Caloghirates, Pilluri, Claperò, Pichierasi, Lùculo, S. Basili, Gudezzona, Nivizza e Licunisi di nazione albanesi».

Ai primi del Settecento, quando si profilò la minaccia di inaridire la vitalità<sup>54</sup> del monastero con il proibire il diretto reclutamento presso gli arbëreshe, vi fu una generale levata di scudi a sua difesa e un susseguirsi di suppliche e di memoriali alla Santa Sede da tutte le comunità arbëreshe. Un esempio fra tutti è rappresentato dal il memoriale del 15 ottobre 1703 della «Università della terra della Chiana Albanese» con il quale si supplica papa Clemente XI di non permettere mai che ad essi, *albanensis nationis superstites propagines*, vengano a mancare uomini probi e alunni bravi, esperti nelle lettere greche *pro servanda rituum nostrorum puritate*. E dove meglio, essi dicono, possono prepararsi e formarsi questi soggetti, se non nell'insigne monastero di Mezzojuso dove lo zelo dell'abate generale non finisce di radunare uomini dotti nelle lettere greche e latine, affinché la Congregazione di propaganda possa scegliere i suoi missionari? Firmano il memoriale l'arciprete, sette parroci, altri sette sacerdoti e due chierici. Uno di questi ultimi è Giorgio Guzzetta, già dottore in teologia.

Giorgio Guzzetta fu valido difensore dei diritti<sup>55</sup> del monastero di Mezzojuso, e, in tempi difficili, volle la conservazione delle sue gloriose tradizioni orientali e ne

<sup>54</sup> «Ciò che invece caratterizza Mezzojuso in modo esclusivo nel complesso della storia degli albanesi d'Italia, è la presenza del monastero di Santa Maria delle Grazie. Fondato nel 1609 dal nobile albanese Andrea Reres, all'inizio venne affidato a monaci ortodossi provenienti da Creta». Cfr. M. PETTA, *Monaci cretesi in Sicilia ...*, cit., 15 (1961), pp. 161-171: «Nelle intenzioni del fondatore il cenobio doveva distinguersi per l'osservanza scrupolosa della disciplina monastica e liturgica in modo da essere punto di riferimento per l'intera comunità italo-albanese. In questo modo il Reres intendeva prevenire, o forse già porre rimedio ad una situazione difficile che vedeva la comunità bizantina esposta ad un certo rischio di omologazione. Nel 1664 il monastero perse parte dell'indipendenza e venne integrato nell'Ordine basiliano, i cui superiori spesso inviavano a Mezzojuso monaci non italo-albanesi e poco interessati alla salvaguardia del Typikòn di S. Saba, nonostante la possibile perdita delle rendite di fondazione»: cfr. G. M. CROCE, *La Badia Greca*, cit., pp. 81-87). «In tali condizioni il ruolo di bussola nella salvaguardia dell'identità religiosa passò nei fatti dal monastero alla parrocchia di S. Nicolò, e più di una volta, nell'impossibilità di una composizione amichevole, la *querelle* tra "Greci" e "Latini" approdava in tribunale. Nel 1816 fu proprio papàs Nicola Dragotti a rivolgersi direttamente a papa Pio VII per sanare in qualche modo la situazione» (*ivi*, pp. 83-84). «In quegli anni a rendere ancora più difficili i rapporti tra i due gruppi religiosi, non soltanto a Mezzojuso, ma in Sicilia e in genere nel Meridione, aveva notevolmente contribuito la Bolla pontificia *Etsi Patoralis* del 1742». Cfr. *Codex Iuris Canonici. Fontes, cura Em. i Petri Card. Gasparri editi*, II: *Romani Pontifices. 1746-1865*, Roma 1924, pp. 102-109. «Fondandosi sul presupposto della superiorità (*praestantia*) del rito romano, Benedetto XIV aveva emanato un compendio di norme giuridiche sfavorevole gli Italo-albanesi (G. L. HOFFMANN, *De Benedicti XIV latinisationibus in Const. "Etsi pastoralis" et "Inter multa"*, in «Ephemerides Iuris Canonici» 4 [1948], pp. 9-54; cfr. anche J. KRAJCAR, *Benedetto XIV e l'Oriente Cristiano*, in *Benedetto XIV (Prospero Lambertini). Convegno internazionale di studi storici, Cento, 6-9 dicembre 1979*, vol. I, Cento 1981, pp. 493-507), alla cui redazione finale non furono estranei tre orientali ultra-latinizzanti: i due fratelli maroniti Giuseppe Simone e Stefano Evodio Assemani e l'italo-albanese di Calabria Stefano Rodotà». Molto materiale interessante e inedito è raccolto in Sacra Congregazione pro Ecclesia Orientali, Ponente l'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Aidano Gasquet, *Relazione sopra la modificazione della Costituzione Benedettina "Etsi Patoralis" domandata dagli Italo-Greci (sic!) di Sicilia*, Roma 1923. Cfr. S. PARENTI, *Introduzione a N. DRAGOTTA, Spiegazione della messa...*, cit., pp. 15-16.

<sup>55</sup> Cfr. Archivio Segreto Vaticano, *St. Regolari Misc. II, Basiliani, Quadro dei monasteri basiliani in Sicilia per servire al progetto di riforme ed ordinamento proposto pei Basiliani di detta Isola*;

incoraggiò le missioni. Fu lui ad avviare allo studio e alla pietà mons. Giuseppe Schirò, divenuto arcivescovo di Durazzo, ma prima maestro dei novizi a Grottaferrata e poi, a Mezzojuso, professore di lingua greca.

Al Seminario greco di Palermo<sup>56</sup> toccherà l'eredità spirituale e culturale del monastero di Mezzojuso<sup>57</sup> che subirà la sorte di tutti i monasteri di Sicilia, soppressi con la legge del 1866. Il Demanio dello Stato tentò di impossessarsi del monastero di Mezzojuso, ma dovette restituirlo alla Chiesa di Mezzojuso e, per suo tramite, alla Compagnia di Santa Maria di tutte le grazie, con atti transattivi del 20 marzo 1871 e 27 aprile 1872 redatti dal notaio Gaspare Franco.

Quale amministratrice dei beni (atto di assegnazione del 20 novembre 1650 redatto dal notaio Luca Cipolla), la Compagnia, il 22 febbraio 1920, deliberò di fondare un Istituto Italo-Greco-Albanese «Andrea Reres» per l'educazione e la cultura dei giovani arbëresh sia d'Italia sia d'Albania che professassero il rito greco. L'Istituto fu approvato con regio decreto il 15 maggio 1924 e il relativo statuto con regio decreto del 28 maggio 1925.

Archivio Segreto Vaticano, *Disc. Reg. Basiliani, Fatto e ragioni a favore de' Greci Albanesi di Sicilia contro l'usurpazione del loro monastero di Mezzojuso fatta dalli latini Basiliani d'Italia*.

<sup>56</sup> «Nel 1734 aprivasi in Palermo il Seminario greco-albanese, per opera del venerando p. Giorgio Guzzetta, perché, ivi fosse educata la gioventù albanese agli esercizi della pietà e allo studio delle umane lettere e delle scienze; come nel Collegio greco fondato in Roma da S.S. Gregorio XIII, e come in quello fondato nel Regno di Napoli dallo zelo di S.S. Clemente XII, per utilità delle colonie albanesi ivi esistenti». Cfr. *A.S.S. Leone XIII, Gli Albanesi delle Colonie di Sicilia*, Palermo 1894, p. 31: «P. Giorgio Guzzetta, greco per l'origine e latino per l'ordinazione presbiterale, fondò una forma ed un luogo di vita e, facendo ciò, si rivelò maestro di ecumenismo: il suo seminario fu uno spazio sorgivo di concreta comunione ecclesiale bipolare». Cfr. F. CONIGLIARO, *Il Seminario Greco-Albanese e l'Ecumenismo*, in «Oriente Cristiano» 26 (1986), p. 73.

<sup>57</sup> Cfr. D. COMO, *Italo-Greci e Italo-Albanesi*, in «Oriente Cristiano» 8, n. 2 (1968), p. 72: «Con l'intervento del Card. Lavitrano, Arcivescovo di Palermo, Pio XI istituiva la diocesi bizantina di Piana dei Greci con la Costituzione *Apostolica Sedes* del 26 ottobre 1937. Successivamente con decreto della Santa Congregazione per la Chiesa Orientale del 25 ottobre 1941, veniva cambiata anche ecclesiasticamente la denominazione dell'Eparchia, dopo che civilmente, un anno prima, era stato mutato nome al centro sede della diocesi: da allora, Piana dei Greci si chiamerà Piana degli Albanesi. A questa nuova Eparchia vennero assegnati i comuni di Piana degli Albanesi e di Santa Cristina Gela, le parrocchie di rito greco dei comuni di Mezzojuso, Contessa Entellina e Palazzo Adriano e, come concattedrale, un vero gioiello d'arte bizantina: la chiesa della Martorana di Palermo, con giurisdizione personale sopra i numerosi fedeli ivi residenti. Venivano esclusi dalla sede vescovile di Piana i Comuni d'origine albanese di Sant'Angelo Muxaro (Agrigento), Biancavilla e San Michele di Ganzeria (Catania). Papa Giovanni XXIII, con la Bolla *Orientalis Ecclesiae Fama* dell'8 luglio 1960, assegnava all'Eparchia anche le parrocchie latine dei comuni di Mezzojuso, Contessa Entellina e Palazzo Adriano. Dopo la morte del Card. Ernesto Ruffini (15 aprile 1967) zelante continuatore dell'opera del card. Lavitrano, la Santa Sede il 12 luglio 1967 dava l'assetto definitivo all'Eparchia, designando a titolare della medesima un vescovo di rito bizantino: mons. Giuseppe Perniciaro». Tra le figure più illustri degli Arbëreshë di Sicilia, mons. Giuseppe Perniciaro (nato a Mezzojuso l'11 gennaio 1907 e morto a Piana degli Albanesi il 5 giugno 1981) si forma al Pontificio Collegio Greco di Roma. Laureatosi in teologia nel 1928 e, successivamente, in Scienze Ecclesiastiche Orientali. Consacrato vescovo nel 1938, nel 1967 è il primo vescovo ordinario dell'Eparchia di Piana degli Albanesi. Ha saputo fare dell'Eparchia bizantina di Sicilia una vera chiesa locale con piena giurisdizione. Ha ricoperto numerosi incarichi di rilievo ecumenico.

Un comitato cittadino con a capo papàs Nicola Franco, papàs Onofrio Buccola, l'avvocato Nunzio Franco, il prof. Francesco Cuccia, il dott. Buccola, il prof. Badami, papàs Giovanni Buccola, chiamò alcuni monaci di Grottaferrata per animare l'Istituto. Per decenni l'Istituto «Andrea Reres» formò bravi professionisti e dotti sacerdoti, fino a quando i monaci, autonomamente, vi fondano un probandato monastico a servizio di Grottaferrata. Ma questa è un'altra storia. La venuta dei monaci a Mezzojuso, comunque, ha favorito l'istituzione nello stesso comune della Congregazione delle Suore Basiliane «Figlie di S. Macrina»<sup>58</sup> che operano in Sicilia, in Calabria, in Albania e in India.

## Bibliografia

- R. PIRRI, *Sicilia sacra*, Palermo 1649  
*Regole del Seminario italo-greco albanese di Palermo, approvate dalla Santità di Nostro Signore Benedetto XIV*, nella stamperia della Sagra Congregazione de Propaganda Fide, Roma 1757
- P. P. RODOTÀ, *Dell'origine progresso, e stato presente del rito greco in Italia osservato dai greci, monaci basiliani, e albanesi libri tre scritti da Pietro Pompilio Rodotà professore di lingua greca nella Biblioteca Vaticana*, per Giovanni Generoso Salomoni, Roma 1763
- G. D'ANGELO, *Vita del servo di Dio P. Giorgio Guzzetta greco-albanese della Piana, Prete della Congregazione dell'Oratorio di Palermo, ricavata da alcuni mss. del P. Luca Matranga proposito della Piana, e da altre Memorie*, Palermo 1798
- T. MORELLI, *Cenni storici sulla venuta degli Albanesi nel Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1842
- N. SPATA, *Cenno sulla fondazione, progresso e stato religioso politico delle quattro Colonie greco-sicule aggiunte alla storia di G. Castriota*, Palermo 1845
- G. CRISPI, *Memorie storiche di talune costumanze appartenenti alle colonie greco - albanesi di Sicilia*, Palermo 1853
- E. MARTINI, *Catalogo di manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*, vol. I, Milano 1893

<sup>58</sup> Oggi la Congregazione suore basiliane è un'Istituzione religiosa di diritto pontificio appartenente alla chiesa bizantina italo-greca. Paolo VI, con decreto del 10 giugno 1972 prot. n. 718/65, conferisce il diritto pontificio all'Istituto. Il 26 giugno 1930, prot. n. 718/28, la Santa Congregazione aveva concesso la licenza, mentre Ernesto Filippi, arcivescovo di Monreale, aveva eretto canonicamente con decreto del 19 luglio 1930 la Congregazione basiliana sotto il titolo di figlie di Santa Macrina in congregazione di diritto diocesano. Il 5 aprile 1933 lo stesso arcivescovo approvava le costituzioni delle suore basiliane. Il 21 gennaio 1931 il cardinale Luigi Lavitrano decretava l'approvazione della suddetta congregazione basiliana per la Diocesi di Palermo. Il 26 ottobre 1937 era passata alle dipendenze dell'Eparchia di Piana degli Albanesi. Cfr. *Archivio Suore Basiliane Mezzojuso, I/A-Fondazione*.

- A.S.S. Leone XIII, *Gli Albanesi delle Colonie di Sicilia*, Palermo 1894
- P. CAMODECA DE' CORONEI, *L'Autonomia ecclesiastica degli Italo-Albanesi delle Calabrie e della Basilicata*, Roma 1903
- G. LA MANTIA, *I Capitoli delle Colonie greco - albanesi di Sicilia nei secoli XV e XVI*, Palermo 1904
- O. BUCCOLA, *La Colonia Greco - Albanese di Mezzojuso. Origine, vicende e progresso*, Palermo 1909
- C. KOROLEVSKIJ, *La Missione Greco-cattolica della Cimarra nell'Epiro nei secoli XVI-XVIII*, in «Bessarione. Rivista di studi orientali», s. III, fasc. 117, 118, 120, 123 (1911-1912)
- O. BUCCOLA, *Nuove ricerche sulla fondazione della colonia greco-albanese di Mezzojuso*, Palermo 1912
- N. FRANCO, *Necessità di mantenere il rito greco in Mezzojuso*, Roma 1912
- S. GASSISI, *Contributo alla Storia del rito greco in Italia. Note e documenti*, Grottaferrata 1917
- Statuto Organico dell'Istituto Italo-Greco-Albanese "Andrea Reres" di Mezzojuso*, Palermo 1925
- Regolamento del Probandato Monastico della Congregazione Basiliana di Santa Maria di Grottaferrata*, Grottaferrata 1928
- C. KOROLEVSKIJ, *Le vicende ecclesiastiche dei paesi italo-albanesi della Basilicata e della Calabria*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania» 1, vol. I (1931)
- G. GIOVANELLI, *Il Monastero basiliano di Mezzojuso*, in «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata» 4 (1933) e 5 (1934)
- N. BORGIA, *I Monaci Basiliani d'Italia in Albania. Appunti di storia missionaria sec. XVI-XVIII*, 2 voll., Roma 1935-1942
- A. BRUNELLO, *Neofito Rodinò missionario e scrittore ecclesiastico del secolo XVII*, in «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata» 5 (1951)
- T. MINISCI, *I Monaci Basiliani in Sicilia e in Albania*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata» 11 (1957)
- U. FLORIDI, *P. Giorgio Guzzetta e l'Eparchia di Piana degli Albanesi*, in «La Civiltà Cattolica» 108 (1957)
- M. PETTA, *Tre codici superstiti nel Monastero di Mezzojuso*, in «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata» 13 (1959)
- M. PETTA, *Identificazione di codici greci elencati in una lista del secolo XVII esistenti nel Monastero basiliano di Mezzojuso*, in *Sonderdruck aus den Akten des XI internationalen Byzantinisten- Kongresses [München] 1958*. München 1960
- M. PETTA, *Monaci cretesi in Sicilia nel secolo XVIII*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», vol. XV, 1961
- B. LAVAGNINI, *Monaci cretesi a Mezzojuso, il Patriarca Atanasio II e la Sede di Ochrida*, in «Kretikà kronikà» 15 (1963)
- M. SCIAMBRA, *Indagini storiche sulla comunità greco-albanese di Palermo*, Grottaferrata 1963
- A. DI MAGGIO, *Nuovi contributi alla storia di Mezzojuso* [Tesi di laurea non pubblicata], Università degli Studi Di Palermo, Facoltà di Lettere, Anno Accademico



1963-1964

G. A. RIZZO, *Centri culturali degli Italo-Albanesi di Sicilia dalle origini ai nostri giorni* [Tesi di laurea non pubblicata], Università degli studi di Palermo, Facoltà di Magistero, Anno Accademico 1964-1965

E. MIONI, *Catalogo dei manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*. Vol. I, Roma 1964

D. COMO, *Italogreci ed Italoalbanesi*, in «Oriente Cristiano» 8 (1968)

C. BISULCA, *Il Casale dei greci di Mezzojuso. 1450-1540*, Palermo 1970

*Annuario delle biblioteche italiane*, vol. II, Roma 1971

F. MASI, *Il Monastero basiliano di Santa Maria di tutte le Grazie di Mezzojuso* [Tesi di laurea non pubblicata], Università degli studi di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia, Anno Accademico 1971-1972

H. BRESCH, *Pour une histoire des Albanais en Sicile XIV-XV siècles*, in «Archivio Storico Siciliano» 68 (1972)

*Il Cardinale Bessarione nel V Centenario della morte (1472-1972)*, *Conferenze di Studio*, 7-8 nov. 1972, Roma 1974

I. GATTUSO, *Le istituzioni religiose di Mezzojuso*, Palermo 1975

V. PERI, *Chiesa romana e "rito greco"*, G. A. Santoro e la Congregazione dei Greci (1566-1596), Brescia 1975

I. GATTUSO, *Un mazzolino di giorni*, Agrigento-Palermo 1977

I. GATTUSO, *Due campanili sotto la Brigna*. Agrigento-Palermo 1978

V. PERI, *Culto e pietà popolare degli Albanesi d'Italia prima della riforma tridentina*, in «Oriente Cristiano» 3 (1980)

D. COMO, *Una diocesi della Chiesa italo-albanese. L'Eparchia di Piana degli Albanesi*, Palermo 1981

V. PERI, *I metropolitani orientali di Agrigento. La loro giurisdizione in Italia nel XVI secolo*, in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di A. Pertusi*, Milano 1982

M. SCADUTO, *Il Monachesimo basiliano nella Sicilia medievale, Rinascita e decadenza sec. XI-XIV*, Roma 1982

V. VON FALKENHAUSEN, *I Bizantini in Italia*, Milano 1982

V. PERI, *Il concilio di Firenze: un appuntamento ecclesiale mancato*, in «Il Veltrò» 27 (1983)

A. FYRIGOS (a cura di), *Catalogo cronologico degli alunni e dei convittori del Pontificio Collegio Greco in Roma (1576-1640)*, in *Il Collegio Greco di Roma. Ricerche sugli alunni, la direzione, l'attività*, Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio, Roma 1983

V. PERI, *La pace da ristabilire tra la Chiesa Greca e la Chiesa Romana nell'ideale unionistico di p. Giorgio Guzzetta*, in «Oriente Cristiano» 2-3 (1985)

V. PERI, *Studio introduttivo a P. P. RODOTÀ, Dell'origine progresso, e stato presente del rito greco in Italia osservato dai greci, monaci basiliani, e albanesi libri tre scritti da Pietro Pompilio Rodotà professore di lingua greca nella Biblioteca Vaticana*, vol. I., rist. anast. dell'edizione di Roma, 1758, Cosenza 1986

I. ZUZEC, *Le "ecclesiae sui iuris" nella revisione del diritto canonico*, in R. LAUTOURELLE (a cura di), *Vaticano II: bilancio e prospettive venticinque anni dopo*

(1962-1987), Vol. II, Assisi 1987

V. PERI, *Presenza storica ed identità culturale degli Arberëshë*, in P. DE LEO (a cura di), *Minoranze etniche in Calabria e in Basilicata*, Cava dei Tirreni 1988

*Raccolte librerie degli Albanesi in Sicilia. Mostra bibliografico-documentaria in occasione del V centenario della fondazione di Piana degli Albanesi*, Palermo 1988

G. M. LO BELLO, *La Confraternita di Santa Maria di tutte le Grazie di Mezzojuso* [Tesi di laurea], Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia, Anno Accademico 1989-1990

A. ORNELLA, S. BIGATTON, P. FIGINI (a cura di), *Annuario delle biblioteche ecclesiastiche italiane, 1990*, Milano 1990

G. M. CROCE, *La Badia Greca di Grottaferrata e la Rivista "Roma e l'Oriente"*, Città del Vaticano 1990

*Arte sacra a Mezzojuso*. Catalogo a cura di M.C. Di Natale, Chiesa di Santa Maria di tutte le Grazie (22 dicembre 1990-27 gennaio 1991), Mezzojuso 1991

T. FEDERICI, *La Scrittura rivela - l'Icona manifesta*, in «Oriente Cristiano» 3-4 (1993)

N. FIGLIA, *Il codice chieutino*, edizione critica e concordanza a cura di M. Mandalà, Palermo 1995

P. DI MARCO, *Icone Arte e Fede, Mezzojuso*, Bagheria 1996

P. DI MARCO (a cura), *Mezzojuso - Territorio, storia, arte, tradizioni*, Mezzojuso, 1997

*Canti bizantini di Mezzojuso*, a cura di G. Garofalo, Palermo 2001

C. FREGA, *Madre Macrina Raparelli, fondatrice della Congregazione Suore Basiliane «Figlie di S. Macrina»*, Mezzojuso 2001

N. CHETTA, *Tesoro di Notizie su de' Macedoni*, Introduzione di M. Mandalà, trascrizione di G. Fucarino, Palermo-Contessa Entellina 2002 [rist. anast. dell'ediz. 1777]

A. PERNICIARO - P. DI MARCO (a cura di), *Patrimonio librario ed iconografico*, Mezzojuso 2002

A. PERNICIARO, *Il patrimonio librario di Mezzojuso*, in *Cinque secoli di cultura albanese in Sicilia. Atti del XXVIII Congresso internazionale di studi albanesi*, Palermo 2003

P. DI MARCO, *La Chiesa bizantina di Sicilia*, in *Cinque secoli di cultura albanese in Sicilia. Atti del XXVIII Congresso internazionale di studi albanesi*, Palermo 2003

M. MANDALÀ, *Nicolò Chetta. Nel bicentenario (1803-2003)*, Palermo 2003

I. GATTUSO, *Opere*, voll. I-III, a cura di M. Mandalà, P. Di Marco, P. Di Micali, Cosenza 2003

S. PARENTI - E. VELKOVSKA, *Mille anni di "rito greco" alle porte di Roma*, Monastero Esarchico Grottaferrata 2004

G. PATTACKAL, *La Congregazione Suore basiliane* [Tesi di laurea], Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Scienze della Formazione, Anno Accademico 2003-2004

P. DI MARCO, *Mezzojuso, la Chiesa bizantina e la comunità arbëreshe di Sici-*

*lia*, in P. DI MARCO - A. MUSCO (a cura di), *Aspetti della Cultura bizantina ed albanese in Sicilia*, Palermo 2005

N. DRAGOTTA, *Spiegazione della messa di S. Giovanni Crisostomo. Senso letterale, mistico, storico e dogmatico*, a cura di A. e P. Perniciaro, Mezzojuso 2006